Emozionante arroventato finale a Le Mans dopo 24 ore di gara

La Ford di Ickx e Oliver supera di 100 m. l'ultima Porsche rimasta

LE MANS — La Ford GT 40 di Ickx - Oliver precede la Porsche 908 di Herrmann - Larrousse durante le appassionanti fasi finali della « 24 Ore ».

Rovesciate le previsioni che davano favorito lo squadrone tedesco - La Ferrari di Rodriguez-Piper ha resistito solo fino alle 5,30 di notte

LE MANS, 15 giugno

Una vecchia Ford GT 40, pilotata dal belga Jackie Ickx e dall'inglese Jackie Oliver, ha vinto in volata e a media record la 24 ore di Le Mans, con un finale arroventato che le ha permesso di prevalere di meno di due secondi sulla Porsche 908 del tedesco Hans Herrmann e del francese Gerard Larrousse

La trentasettesima edizione della grande corsa francese è stata straordinaria per le emozioni che si sono susseguite soprattutto nell'ultima parte della gara. Non si ricorda un finale tanto appassionante: vedere una gara di 24 ore concludersi allo sprint tra due vetture è, in effetti, uno spettacolo cui raramente si può assistere

La conclusione insolita ha fatto tenere il fiato in sospeso al foltissimo pubblico, tutto schierato per la macchina americana, e ha reso drammatica, proprio nel finale, un'edizione piuttosto incolore della 24 ore, iniziatasi con la tragedia in cui aveva perso la vita il pilota inglese John Wolfe. Per la Ford quella odierna è stata la quarta vittoria consecutiva, ma la casa americana questa volta non partiva affatto favorita, di fronte al continuo predominio delle Porsche, che erano quasi sicure di cogliere quest'anno il loro primo successo a Le Mans.

Il sensazionale colpo di scena che ha mutato completamente il volto della 24 ore di Le Mans, si è verificato verso la diciannovesima ora di corsa. Le due Porsche, la grossa 917 di Vic Elford e Richard Attwood e la 908 di Rudi Lins e Willy Kauhsen, che avevano dominato fino alla diciottesima ora e guidavano la corsa con dieci e quattro giri rispettivamente di vantaggio sulla Ford GT 40 di Jackie Ickx e Jackie Oliver, erano costrette al ritiro una dopo l'altra. Di colpo la Ford GT 40 si ritrovava in testa con un giro di vantaggio sull'unica Porsche rimasta in gara a difendere il primato della casa di Stoccarda, la 908 di Hans Herrmann e Gerard Larrousse, con un'altra Ford GT 40, quella di David Hobbs e Mike Hailwood, in terza posizione.

Da quel momento la ventiquattro ore vivrà le sue pagine più belle. Nelle ultime quattro, cinque ore di corsa la Ford GT 40 e la Porsche 908 lottavano allo spasimo per la vittoria finale, fino a disputarsi letteralmente in volata il successo finale.

Quando, infatti, l'equipaggio della Ford ha dovuto fermarsi per rifornimento, Herrmann-Larrousse sono passati per la prima volta dall'inizio della gara al primo posto con una trentina di secondi di vantaggio sulla Ford GT 40. A questo punto soltanto 14 vetture erano ancora in gara. A due ore e mezzo dalla fine, però, anche Herrmann-Larrousse sono stati costretti a fermarsi per rifornimento e quando sono ripartiti si trovavano al secondo posto con 10" di ritardo dalla vettura di Ickx-Oliver. A tre giri seguiva la Ford di Hobbs-Hailwood, a quattro giri la Matra di Beltoise-Courage, a otto giri la Matra di Guichet-Vaccarella, quindi, al settimo posto, la Ferrari non ufficiale di Zeccoli-Posey, a 37 giri.

E' proseguito così l'emozionante duello, sul filo dei secondi, tra le prime due vetture. Herrmann-Larrousse hanno lentamente recuperato il loro ritardo portandosi a soli 2" da Ickx-Oliver a due ore dalla conclusione. Mezz'ora dopo le due vetture di testa erano divise soltanto da una quarantina di metri. Quando, poi, pochi minuti dopo, la Ford si è fermata per il cambio del pilota, la Porsche di Herrmann-Larrousse è passata ancora al comando. E' seguita una sosta per rifornimento della Porsche e quando la vettura è ripartita aveva avanti di poco la Ford. Il distacco è salito fino a 12", poi si è ridotto e, all'inizio dell'ultima ora, la Porsche era ripassata in testa. Negli ultimi giri, negli ultimi minuti, i colpi di scena si sono susseguiti emozionanti: era in testa la Ford; Herrmann riusciva a portarsi proprio a pararuti contro pararuti dietro l'avversario. Le due vetture si apprestavano ad affrontare l'ultimo giro, o almeno quello che si riteneva dovesse essere l'ultimo giro sul lungo rettilineo di fronte alla direttura d'arrivo. Herrmann tentava superava sulla sinistra Ickx, poi stringeva nel tentativo di tenere indietro l'avversario; ma la Ford aveva chiaramente più birra in corpo sulla direttura e subito dopo superava nuovamente, sulla destra, la Porsche del tedesco Ickx tagliava al primo posto il traguardo, ma il direttore di gara non srentolava la tradizionale bandiera a scacchi perchè mancavano ancora dieci secondi allo scadere delle ventiquattro ore. E la lotta si riaccendeva di nuovo sul lungo rettilineo. Herrmann riusciva a superare di nuovo Ickx schiacciando a fondo, ma ancora una volta, subito dopo, Ickx superava l'avversario sulla destra. Sfumava così l'ultima possibilità per la bianca Porsche 908 e sul traguardo Ickx era primo, con un secondo e nove decimi sull'avversario.

Il primato precedente è stato nettamente battuto (era dello scorso anno, di Bianchi-Rodriguez, con km. 4552,522) ma il « muro » dei 5.000 chilometri ha resistito, anche se appena di due chilometri.

Quanto all'unica Ferrari ufficiale rimasta in gara dopo l'incidente che aveva posto fuori gara la vettura gemella di Amon già al primo giro della gara, essa ha resistito solo fino alle 5,30 della notte. E' stata ritirata, si è detto, per disturbi al motore e al cambio ma questa vettura pilotata da Rodriguez-Piper, era stata anch'essa attardata dall'incidente iniziale e non era mai riuscita poi a inserirsi nelle prime posizioni.

ORDINE D'ARRIVO

Classifica ufficiale delle 24 ore di Le Mans

1. Ford GT-40, Jackie Ickx, (Belgio) Jackie Oliver, (Inghilterra), distanza coperta 4.997,995 chilometri, media 208,25.
2. Porsche 908, Hans Herrmann, (Germania), Gerard Larrousse (Francia) 4.997,880 chilometri, 208,245.
3. Ford GT-40, David Hobbs e Mike Hailwood (Inghilterra), 4.954,03 chilometri, 206,418.
4. Matra sport, Jean Pierre Beltoise (Francia), Piers Courage, (Inghilterra), 4.945,54 chilometri, 206,064.
5. Matra sport, Jean Guichet, (Francia), Nino Vaccarella (Italia), 4.834,33 chilometri, 201,430.
6. Ford GT-40, Helmut Kelleners e Reinhold Joest (Germania), 4 mila 592,37 chilometri, 191,357.
7. Matra sport, Nanni Galli (Italia), Robin Widdows (Inghilterra), 4.438,80 chilometri, 185,166.
8. Ferrari 250-LM, Teodoro Zeccoli (Italia), Sam Posey (New York), 4.424,05 chilometri 184,335.
9. Porsche 910, Christian Poirot e Pierre Maublanc (Francia), 4 mila 191,41 chilometri, 174,642.
10. Porsche 911-S Jean Pierre Gabin e Yves Deprez (Belgio), 4.120,36 chilometri, 171,680.

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

C. F. della Federcalcio: il solito «topolino»

Ci si attendeva dalla recente riunione del CF della Federcalcio un nuovo indirizzo di politica federale che, rotti i ponti con il passato, gettasse le basi per una rapida soluzione dei problemi che assillano il mondo del football di casa, sia in campo professionistico che dilettantistico: è venuta solo una serie di provvedimenti tecnico-organizzativi che è certamente esagerato definire importantissimi come ha fatto la parte della stampa sportiva più vicina alla FIGC.

L'estensione del « tredicesimo giocatore » anche ai dilettanti, il varo di un calendario internazionale che aiuti la preparazione della Nazionale per la Coppa Rimet, l'invio di alcuni allenatori in Germania per arricchire la loro preparazione, la pretesa di garanzie di agibilità per le attrezzature per il pubblico in vista del prossimo campionato, lo svincolo di autorità di quei giocatori cui la società non avrà rinnovato il contratto ai minimi previsti dalla Lega entro il 31 luglio, l'obbligo della visita medica preventiva per il neo-tesserato e per i giocatori che passano da una società all'altra, la disarticolazione dell'assicurazione sulla vita dei tesserati in due (una delle quali in favore dei familiari), la proposta di migliorare l'assistenza ai dilettanti, la richiesta di non attribuire alcun punteggio alle squadre del settore dilettanti che terminano i loro incontri sullo zero a zero per combattere il difensivismo, la ristrutturazione dei campionati giovanili, la « riforma » della applicazione della giustizia per il settore dilettanti sono indubbiamente misure che hanno una loro validità, ma non affrontano certamente alla base e con la necessaria autorevolezza e decisione i mali fondamentali del calcio che invece continuano ad essere curati con la tradizionale... medicina dei prestiti (e in corso quello alle società di C).

Non solo. Certe innovazioni danno la esatta misura di quanto sia arretrata la organizzazione calcistica italiana: basta pensare all'istituzione della visita preventiva come primo passo — si legge nel comunicato — verso un controllo medico annuale per tutti ciò nell'anno di grazia 1969 e da parte della Federazione sportiva più ricca!

Infine il consiglio federale ha « deciso » di « chiedere » ai consigli direttivi delle leghe lo studio dell'introduzione immediata di norme che blocchino l'attuale costo di manifestazioni calcistiche in riferimento all'annata calcistica 1968-1969, « che tutti i rapporti economici con i tesserati vengano ugualmente ancorati a quanto dalle leghe stesse ratificato nella stagione suddetta » e di « invitare le leghe a voler far sospendere, da parte di tutte le società dipendenti, qualsiasi iniziativa in materia di abbonamenti in attesa delle decisioni che i consigli direttivi delle leghe dovranno adottare ».

Il fatto che il Consiglio federale non abbia « imposto » ma semplicemente « chiesto » e « invitato » le leghe a prendere certe decisioni non può avere che due spiegazioni:

1) si è ripiegato su una forma diplomatica per dimostrare la volontà di bloccare la corsa al fallimento e l'aumento dei prezzi e degli abbonamenti in vista della richiesta degli sgravi fiscali avanzata allo Stato e al tempo stesso scaricare sulle leghe la responsabilità di prendere le misure proposte;

2) il Comitato federale non ha creduto di avere l'autorità per imporre le misure proposte il che significa che le grosse società non hanno alcuna intenzione di cambiare politica.

Nell'uno o nell'altro caso i limiti di questo consiglio federale appaiono abbastanza chiari. Ora si dice che più importanti decisioni saranno prese nella prossima riunione fissata per il 12 luglio: per quella data le maggiori follie di mercato saranno già state commesse. E questo che si è voluto? Staremo a vedere. E intanto speriamo che la promessa di nuove misure non si traduca nell'antico adagio: campa cavallo...

Nelle follie del calcio il valzer degli allenatori

Herrera quasi certamente va all'Inter (ma questa volta si tratta di Heriberto)

Però i nerazzurri sperano ancora in Helenio - Il « problema Foni » - Carniglia alla Juve troverà anche Zoff e Juliano? - In cambio dei due napoletani Agnelli darebbe Haller, Anzolin, Bercellino e oltre mezzo miliardo!

Zoff alla Juventus? E' la voce che circola fin da ieri sera, ma ancora non c'è stata la conferma. E neppure la smentita. Dal Sud arrivano notizie secondo le quali la società torinese si sarebbe assicurato addirittura anche Juliano in cambio di Haller, di Anzolin e di Bercellino, più uno strabiliante numero di milioni (600). Manca la conferma, tuttavia si ritiene che qualcosa la Juve abbia ottenuto da Ferlaino in seguito all'intervento di Agnelli presso Lauro. Quindi non c'è che da attendere, dopo avere aggiunto che la Juventus, operando massicciamente, ha finito per dare una spinta ascensionale ai prezzi (Vieri pagato 700 milioni, Morini 370, Leonardi 240, più quel che avrà speso a Napoli).

Adesso alla società di Torino manca soltanto l'allenatore, che arriverà mercoledì prossimo. Carniglia troverà la squadra fatta, senza che egli abbia potuto suggerire niente. Una cosa comunque è certa: finora in Italia Luis si è sempre lamentato per non aver potuto disporre di una squadra scudettabile. E infatti non ha mai vinto nulla. Tornando al nostro calcio, non si potrà certo più lamentare, nè esisteranno attenuanti. Se la Juventus sbaglierà campionato, lo sbaglierà il tecnico. Chiuso.

Heriberto sta per trovare un contratto. Glielo darà probabilmente l'Inter. Diciamo probabilmente — ma è una probabilità al 90% — in quanto non è stato ancora affrontato il problema del contratto, per la ragione che l'Inter aspetta sempre di conoscere quel che intende fare Alfredo Foni. La società è convinta ormai della necessità di dover cambiare; di questa necessità Fraizzoli e i suoi più stretti collaboratori si erano forse resi conto già prima che venisse rinnovato il contratto al tecnico. Foni è stato confermato perchè amico del presidente e perchè non aveva mai negato nulla al presidente, in campo tecnico, organizzativo ed economico. Foni succube di Fraizzoli. Il quale non si aspettava che improvvisamente il suo subalterno si impuntasse sul problema dello allenatore in seconda. Avendo assunto un orientamento, Foni non si può tirare indietro. E allora sarà Fraizzoli a dargli il benservito, magari rischiando di rimetterci una intera stagione di emolumenti secondo quanto prevede il contratto e la norma che regola i rapporti tra le società e gli allenatori.

In un caso come nell'altro, Foni, è destinato a cambiare aria. Da qui i contatti per assicurarsi Heriberto. L'Inter ha opzionato l'ex allenatore della Juventus. Fino a sabato della entrante settimana il tecnico non potrà assumere altri impegni. Nè ha alcuna intenzione di assumerne, visto che in Italia ormai tutte le società sono a posto.

Perchè Heriberto bloccato fino a sabato? Per due ragioni. Primo perchè l'Inter non può mettere Foni di fronte al fatto compiuto accordandogli il beneficio della prima mossa (se si dimette, la società risparmia la metà degli emolumenti...), secondo perchè non è ancora assolutamente certo che Helenio Herrera rimarrà alla Roma e sarebbe un errore imperdonabile lasciarselo sfuggire nel caso egli dovesse « rompere » con Marchini. Helenio pretende la punta: cercava Altafini, o Clerici, o Bui, ma soprattutto Herrera punta su Domenghini. Figuriamoci se l'Inter, conoscendo la posizione del « mago », intende muovere un passo per favorire la consorella della Capitale.

Domenghini, a quanto si dice, rimarrà all'Inter fino agli ultimi giorni della compravendita per essere poi ceduto al Cagliari in cambio di Bonisegna. I rapporti tra le due società sono tesi dal giorno in cui Corrias smentì Fraizzoli, ma, di fronte agli interessi calcistici, finiranno per mettersi d'accordo. L'Inter finirà anche per dare al Cagliari Bobo Gori, se non si affretterà a prendersi la Fiorentina in cambio di Rizzo.

Per quanto riguarda i centravanti, è ancora in alto mare il « giro » impostato ieri sera al Gallia. Ricordate? Cleri al Torino, Combin al Milan, Traspedini all'Atalanta (più Tamborini), Petrini al Verona. Il « giro » si è arenato per l'Atalanta e per il Verona che non si sentivano sufficientemente coperti, ma ci sono moltissime probabilità che la cosa vada in porto prima della chiusura delle liste. Per il semplice motivo che il Torino ha bisogno di Clerici, il Milan di Combin e l'Atalanta di rifare mezza squadra. Ma soprattutto per la insistenza del Milan che, non avendo potuto avere Juliano o Bulgarelli, si trova nella estrema necessità di assicurarsi almeno il centravanti. Per il centrocampista, assicurano che Rocco spinge per avere Fontana dal Vicenza.

Romolo Lenzi

Dopo H.H. 1 tocco ad H.H. 2: Heriberto Herrera sarà quasi certamente il nuovo allenatore dell'Inter.

L'eroe della domenica

PIETRANGELI

La forza può essere un fatto relativo. La formica, si dice, è molto più forte dell'elefante, perchè la formica riesce a smuovere un peso molte volte superiore a quello del suo corpo, mentre invece l'elefante no. Ma naturalmente un incontro di pugilato tra una formica e un elefante non la scorebbe molto spazio all'incertezza. Bene, ci fu un tempo in cui noi eravamo forzute formichette; era quando, in Coppa Davis, le prendevamo per cinque a zero, sì, però le prendevamo dall'elefante australiano, che battendoci conquistava la Coppa.

Adesso il cinque a zero ce lo danno i sovietici che a quei tempi — i tempi della nostra epopea mirmicologica (parola affascinante, anche se poi la mirmicologia è solo la scienza che studia le formiche) — trattavamo con la sussiegosa benevolenza del superiore. Sempre cinque a zero e, a Mosca come a Melbourne, però noi, dal ruolo di audaci formichette siamo scesi a quello dei noiosi moscerini, perchè con tutta l'ammirazione che si deve a Lejus e Metreveli (che sono quelli che anni fa battevamo per « cappotte »), Newcombe, Rosewall, Roche erano un'altra cosa.

In questa parabola — chiamiamola così: è tempo di ferie e bisogna essere gentili — chi fa più pena è Nicola Pietrangeli, questo Sansone del nostro tennis che ha trovato una spietata Dalila negli uffici dell'anagrafe. Incontrare il proprio destino all'anagrafe capita a tutti, però noi non siamo Nicola Pietrangeli, quello che un tempo era il re dei colpi in terra rossa: insomma, che il nostro destino sia nella data di nascita non ci stupisce: stupisce doverci accorgere che la regola vale anche per i numi.

Così Pietrangeli, a Mosca, ha giocato le sue centocinquantanovesima e centosessantesima partite di Coppa Davis e ha preso una di quelle legnate da ridurlo come uno che si trovi a passare per caso nella stessa strada in cui passa una colonna della « Celere » prima di sapere il perchè ha una botta in testa e quando si toglie gli impacchi si trova in Tribunale con le manette. Così Nicola se le è prese da Metreveli che fino a un paio d'anni fa doveva scendere dal marciapiede e lasciargli il passo, se per caso incontrava per strada il nostro Nicola, in più le ha prese da un Metreveli che era tenuto insieme con il filo di ferro. E in precedenza gliele aveva date Lejus, del quale Pietrangeli probabilmente ricordava solo che doveva essere un tipo biondo.

Ma la cosa terribile leggendo quello che è stato scritto sulla batosta, e che nessuno se l'è presa con Pietrangeli, nessuno ha imprecato contro le sue figuracce. Insomma tutti davano per scontato che lo pestassero come un baccalà. Questo — lo capite — è il segno della fine, l'autentico segno della fine, questo significa che attorno al vecchio Sansone c'è già il vuoto dell'interesse, dell'indifferenza.

Scrive un romanziere sudamericano che « la vecchiaia è un onesto patto con la solitudine ». Bene: Pietrangeli ormai deve andare dal notaio a firmare quel melinconico patto.

Kim

Dopo l'incontro in Uruguay

Nazionali inglesi: atti scandalosi

Accusati di ubriachezza, insulti, danni, furto e... di aver infastidito le cameriere

SERVIZIO

MONTEVIDEO, 15 giugno

La nazionale di calcio inglese è sotto accusa per lo scandaloso comportamento tenuto dai giocatori dopo la partita vinta per 2-1 sull'Uruguay la settimana scorsa, nel corso di un ricevimento e in varie altre occasioni. I nazionali inglesi sono accusati di essersi ubriacati, comportandosi in modo oltremodo rozzo, dando fastidio alle cameriere con parole e con fatti insultando tutti, danneggiando suppellettili, buttando ostentatamente dei libri ricevuti in dono. C'è perfino una accusa di furto.

La clamorosa comunicazione è stata fatta dal direttore dell'Associazione calcio uruguayana, dott. Jose Luis Corbo.

« E' una cosa molto triste — ha detto Corbo — ma prevediamo che l'Associazione aprirà un'indagine e sottoporrà i risultati alla Federazione calcistica internazionale ».

Le accuse riguardano in particolare il comportamento degli inglesi durante il pranzo ufficiale offerto in loro onore dall'Associazione calcistica uruguayana nel lussuoso Golf Club di Montevideo. Durante il pranzo, ha spiegato Corbo, i giocatori hanno cominciato a bere alcoolici in modo smodato e « dimostrando una totale mancanza di educazione si sono messi a bere birra senza alcun controllo, attaccandosi alle bottiglie, quindi con gesti rozzi e insulti hanno respinto le vivande che venivano loro presentate ». Ad un certo punto le dipendenti del Club si sono rifiutate di continuare a servire i giocatori, accusandoli di prendersi delle confidenze eccessive, a parole e coi fatti.

Poco più tardi, ha continuato Corbo, uno dei giocatori ha insultato un inglese uno degli invitati al pranzo e ne è nata un'animata discussione. Alla fine della imbarazzante serata, il presidente dell'Associazione calcio, l'ambasciatore uruguayano in Argentina Julio Lacarta Muro, ha donato ai giocatori inglesi costosi libri in edizione di lusso sull'Uruguay. I giocatori inglesi, « in avanzato stato di ubriachezza », hanno strappato i libri e li hanno scaraventati lontano.

A parte questo gesto, che Corbo ha addirittura definito « un insulto al popolo uruguayano e un'offesa al simbolo di affetto e rispetto con cui erano stati ricevuti », i giocatori si sarebbero comportati molto male anche in autobus. L'autista si è lamentato che lo hanno ricoperto di insulti e hanno addirittura tagliato e strappato le poltroncine. Oltre a tutto questo, si può anche parlare di furto. Homero Bagnulo, direttore della nazionale di calcio uruguayana e proprietario di una grande ditta per l'esportazione di scarpette da gioco, aveva fatto dono ai giocatori inglesi di un paio di scarpe a testa. Siccome c'erano difficoltà con i numeri risultati sbagliati, gli inglesi erano stati invitati a recarsi in ditta per cambiare le scarpe. Bagnulo ha riferito che a un certo punto ha dovuto chiedere ai giocatori di andarsene a causa del loro comportamento incivile e ad un certo punto ha scoperto che erano sparite varie paia di scarpe.

Isaac Levi

Nella seconda giornata della Coppa Italia di atletica a Torino

Azzaro ha fallito per un soffio il primato dell'alto

SERVIZIO

TORINO, 15 giugno

Pomeriggio sonnacchioso al campo piccolo di Torino per la seconda ed ultima giornata della Coppa Italia. Unico bagliore in un mare di prestazioni mediocri il nuovo tentativo, sfortunato d'altronde, di Azzaro contro il primato del salto in alto.

Il saltatore campano va dimostrando da oltre un mese una continuità di rendimento sbalorditiva. Assisi, Formia, con il primato portato a metri 2,15, Roma, Torino, Reggio Emilia e oggi ancora Torino, sono le tappe di un ciclo che sempre ha visto il rappresentante delle Fiamme Gialle lottare per esprimersi al meglio senza mai risparmiarsi.

Oggi Azzaro ha iniziato a 2 metri, proseguendo poi con metri 2,04 e 2,10. Ogni volta il regolo è stato sorvolato al primo tentativo. A metri 2,14 il traguardo è stato raggiunto all'ultima prova dopo due grossi errori; segno indubbio che il primatista italiano del salto in alto ha del carattere e non demorde mai. A metri 2,16 vi è stata dell'incertezza nei primi due assalti, mentre il terzo è fallito per il classico soffio.

In mattinata il lancio del martello aveva dimostrato nuovamente la netta superiorità di De Boni (Carabinieri, metri 63,52) su un assai remissivo Bernardini (CUS Roma, metri 60,06). Il giovane De Boni appare perfettamente impostato, tanto che ci si attende da lui da un momento all'altro il primato italiano attualmente in possesso di Urlando (metri 64,82) ormai ritiratosi dalle competizioni.

Nei 110 ad ostacoli Liani, pallido ed emaciato, ha avuto la meglio in maniera però assai scomposta sul massiccio Virgili. I testi rispettivi di 14" e 2 e 14" e 3 denunciano chiaramente la poca preparazione di Liani. A sua scusante il fatto di aver sostenuto negli ultimi 10 giorni ben 18 esami all'Istituto di educazione fisica, con la media di 28.

Lo scattismo italiano vive quest'anno una vita assai grama. S'è visto anche oggi. Preatoni ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per tenere a bada Alberti (Fiamme Gialle) e Ostani (Fiamme Gialle) finiti nell'ordine, che non sono certamente la quinta essenza del velocismo. E che dire dei modesti tempi, rispettivamente di 10" e 8 - 10" e 9 - 10" e 9? In altra serie Roscio (Aeronautica) ha segnato lo stesso tempo di Preatoni e cioè 10" e 8.

Qualcosa di meglio, se non di eccellente, è stato posto in granaio nei quattrocento metri. Bello, messo alla frusta dal consocio della Snia, Fusi, che va ritrovando mano mano la sua forma, e stato cronometrato alla fine in 47"2. C'era curiosità per la prova di Frinolli. Alla fine però il campione dei quattrocento a ostacoli ha dovuto accontentarsi del terzo posto in 48".

Nei metri 1.500 gara dominata dal duo Del Buono-Sinesi; quest'ultimo ha riscattato in parte la cattiva prova di ieri dei 5.000, nella quale era stato costretto al ritiro. Alla fine Del Buono ha esposto la sua miglior classe (3'47"1).

Nel lancio del peso Asta, anche oggi ha superato, però con una certa fatica, i 18 metri. Il carabiniere è stato esattamente misurato a m. 18,15.

I 3.000 siepi hanno visto la straordinaria vittoria di Valenti (Fiamme Gialle), in 8'53"6. Righi, del Cus Roma, che recentemente aveva stabiliato portando a limiti assai buoni il primato italiano della specialità, è stato secondo con 8'56".

Nella staffetta di m. 100x4 le Fiamme Gialle hanno vinto facilmente in 40" e 9/10, un altro tempo che denuncia la carenza di buoni velocisti in questa penisola, secondi i Carabinieri 41" e 9/10.

Nel salto triplo modestissime le misure. Ha vinto Gatti del CUS Roma con m. 15,37, secondo Camaioni (FIAT) 15,22.

L'ultima gara della giornata sono stati i 10 mila metri. Dopo un inizio che sembrava soddisfacente, l'andatura è scaduta. Al settimo km. erano ancora insieme Geier, Ambu, Gaincaterino, Accaputo, Segrada e Mastroleni. A due giri dalla fine il rappresentante della FIAT, Mastroleni, ha accelerato il ritmo, ma immediatamente ha provocato la reazione di Ambu e Giancaterino che in nemmeno un giro hanno lasciato indietro gli altri di una trentina di metri. Il duello fra i due è durato assai a lungo e solamente sul rettilineo finale, con una delle sue solite caparbie volate, Ambu, ha tagliato il filo di lana in 30'29" e 6/10, un tempo che però non dice nulla. Secondo Giancaterino 30'36", terzo Segrada 30'38" 2/10, quarto Geier 30'39".

Con questa gara la Coppa Italia di Atletica per seniors ha avuto termine. Le Fiamme Gialle, come era nelle generali previsioni, si sono piazzate in testa alle dodici finaliste con punti 21500; al secondo posto i Carabinieri con 21.150, al terzo il CUS Roma con 21 045.

Coppa Davis a Mosca

Secco «cappotto» ai tennisti azzurri

Pietrangeli è crollato davanti a Metreveli Coraggiosa prova di Castigliano con Lejas

MOSCA, 15 giugno

Anche le ultime gare di oggi, i singolari Pietrangeli Metreveli e Castigliano-Lejus, hanno visto l'affermazione dei sovietici, portando all'esclusione dell'Italia dalla semifinale del « Gruppo B » della zona europea di Coppa Davis, col secco punteggio di 5-0. Il tennis italiano ha dunque subito a Mosca una sconfitta senza attenuanti.

I tecnici hanno notato che la squadra italiana attraversa una crisi che è forse anche organizzativa, ma soprattutto di disciplina e di impegno atletico; qualità che invece contraddistinguono la squadra sovietica.

Il Presidente della Federazione italiana tennis, ingegner Orsini, ha detto che « il pronostico era questo; era la nostra sconfitta. Ma speravamo di fare meglio come punteggio. Accogliamo quindi con rammarico l'epilogo anche se abbiamo visto un giovane come Marzano battersi brillantemente. Il nostro rammarico è anche per Pietrangeli, che allo stadio Lenin ha constatato di non poter sostenere più un ruolo di punta nella squadra »

Gli incontri di oggi sono stati aperti proprio da Pietrangeli contro Metreveli (considerato il numero uno del tennis sovietico anche se negli ultimi campionati è stato superato da Lejus). Metreveli, studente di giornalismo, non attraversa un periodo di gran forma — e lo si è visto nelle due giornate precedenti — perchè non osa forzare la gamba operata quest'inverno; tuttavia ha disposto come ha voluto dell'italiano, liquidando l'incontro in soli tre set, chiusisi tutti con l'identico punteggio: 6-2.

Pietrangeli, probabilmente, risentiva psicologicamente della sconfitta subita venerdì da Lejus (che in passato egli aveva sempre battuto) ed è apparso deconcentrato, poco convinto delle proprie possibilità una prostrazione morale alla quale il romano non ha saputo reagire.

L'ultimo incontro — con la URSS ormai in vantaggio per quattro a zero — poteva servire unicamente agli italiani per evitare il « cappotto » e Castigliano, in effetti, si è battuto strenuamente per evitare l'umiliazione; ha fatto sperare, anzi, di rovesciare il pronostico — che lo dava soccombente di fronte al biondo sovietico — vincendo i primi due set. Poi Castigliano ha ceduto; ha tentato uno sforzo estremo nel quarto set ed infine è crollato nel quinto: Lejus ha quindi vinto per 4-6, 6-4; 7-5; 6-2.

Ciclismo

All'italiano Severino Poloni l'« Alpe-Adria »

ZAGABRIA, 15 giugno

L'italiano Severino Poloni ha conquistato la vittoria finale nella corsa internazionale ciclistica per dilettanti « Alpe-Adria », giungendo secondo nella tappa odierna, l'ultima, da Gleisdorf (Austria) a Zagabria, su 210 chilometri, vinta da un altro, italiano, Silvano Ricato.

Classifica della tappa Gleisdorf Zagabria 1. Silvano Ricato (It) 5 ore 7'12"; 2. Severino Poloni (It) 5 ore 7'28"; 3. Rudi Valencic (Jug.), 4. Franco Zat (It), 5. Andras Takacs (Ungh.); 7. Andrea Boltezar (Jug.) tutti col tempo di Poloni.

Classifica finale individuale: 1. Poloni, 23 ore 55'15"; 2. Takacs, a 17"; 3. Valencic a 36"; 4. Cvetko Bilic (Jug.) a 2'35"; 5. Anta. Megyerdi (Ungh.) a 6. Ricato a 2'39", 7. Zat a 3'15".